

I PRESTATORI

ENRICO FREYRIE

Enrico Freyrie nacque ad Eupilio nel 1923, primogenito di quattro fratelli, da papà milanese di famiglia di militari fedeli al Regno d'Italia, poi industriali, e da mamma fiorentina proveniente da una famiglia di intellettuali illuminati.

Quando decise di partecipare alla resistenza non sapeva neppure che anche il nonno Emilio, suo padre, ne faceva parte. Scelse come nome di battaglia Nicola, che gli portò bene.

Il suo Comandante Mauri, l'amico Giuseppe Majnoni d'Intignano, di dieci anni più vecchio, rimase un punto fermo nella sua vita affettiva e professionale, per molti anni collaborarono l'ingegnere e l'architetto che poi sarebbero diventati e le nostre famiglie sono tuttora legate da affetto profondo.

Papà nella sua vita fece l'architetto con grande passione e fortuna e due volte la settimana l'industriale con altrettanti entusiasmo e competenza.

Certamente la sua esperienza nel battaglione Puecher lo segnò profondamente, l'uccisione di Giancarlo in modo particolare. Con noi figli ne parlò tutta la vita, ne scrisse anche molto, lasciando coinvolgenti testimonianze di quegli anni scritte con grande passione e capacità comunicativa, e di questo gli siamo grati. Fu un europeista *ante litteram* e coltivò amicizie in diversi paesi europei.

Di estrazione socialista, era naturalmente e profondamente democratico anche con la mamma e con noi figli, lasciati completamente liberi nella vita e nelle scelte, fin da ragazzini.

La sua eredità morale, il suo straordinario esempio da seguire e l'attaccamento alla nostra grande famiglia, con la quale ha condiviso davvero tutto compresa la Resistenza, accompagnano tutti i giorni le nostre vite di figli e di nipoti.

Chiara Gavazzi Freyrie



Enrico Freyrie (Archivio Enrico Freyrie, da Quaderni Erbesi)

SILVIO GOTTARDI

1° La forza della mente... **Ricordare.**

23 aprile 1945 ore 21 in pieno coprifuoco. Silvio, mio padre, abbraccia Natalina, mia madre.

Parlavano i silenzi.

Poi, lentamente, si è tolto l'orologio, la fede, il portafoglio.

Sul tavolo di cucina, dove son nato e che posseggo ancora, in un fazzoletto di lino bianco di bucato ha posto i suoi averi.

Sguardi e silenzi in un contesto di ansie e di paure: io c'ero.

C'ero e lo ricordo ancora.

Don Strada a Ponte Lambro, nel confessionale: fucili, pistole e bombe lanciate dagli aerei inglesi pronti per l'indomani.

Mio padre in bicicletta con il Carlo...

Sarebbero tornati?

Notte di veglia... E chi dormiva più?

E si chiudeva il cerchio.

Ultimo atto di un dramma durato troppo a lungo.

Il 25 calava il sipario sulla scena.

Non battimani e canti.

Solamente fiori.

Fiori, sguardi lontani, in cerca di un profilo,

di una fisionomia, di chi non è tornato e che non tornerà.

Questo, uno dei miei ricordi di quel lontano giorno...

Del 23 aprile del '45.

Franco Gottardi

GIUSEPPE MAJNONI D'INTIGNANO

Papà si trova nella confusione generale dell'8 settembre dopo essere tornato dalla Campagna di Russia. I 20 duri mesi passati in Russia lo avevano preparato ad affrontare qualsiasi difficoltà e, per i suoi meriti, gli erano state conferite due medaglie al valore. Ne riceve pure un'altra conferita gli dall'esercito tedesco, la Croce di Ferro Winter in Russland.

L'8 settembre del '43 lo coglie con le sue truppe sull'Appennino parmense. Sono momenti difficili, di grande incertezza, l'Italia del tutti a casa. Dopo varie vicissitudini riesce a tornare al nord. Il CLN di Erba, guidato dal conte Scipione Barbiano di Belgiojoso, che fu il primo sindaco della cittadina del dopoguerra, nell'estate del '44 decide di affidargli il comando militare del movimento resistenziale del territorio intorno a Erba. Papà e il Belgiojoso erano amici e Scipione conosceva la carriera militare degli appartenenti della famiglia.

Il nonno Gerolamo, anch'esso generale, dice a Papà che ci sono movimenti partigiani a Erba. Non sa che lui ne è al comando e li vive nascosto nelle stalle e nei boschi sotto falso nome.

Il nostro ricordo di Papà all'interno della Resistenza è legato al racconto dell'architetto Enrico Freyrie che gli fu a fianco durante la Resistenza, poi collega di lavoro e grande amico: «Un giorno mi dicono di presentarmi a Erba nella Casa Parrocchiale per incontrare gli organizzatori del Battaglione. Lì trovo vostro papà, nome di battaglia Mauri, insieme ai suoi luogotenenti: suo cugino Gianpiero

Majnoni, divenuto poi vostro zio, nome di battaglia Gatti, e Aristide Pirovano, che poi diventerà il "vescovo dei due mondi".

Papà aveva rapporti con il generale Cadorna. Prendeva ordini da lui ed era in contatto radiofonico con Londra mediante un parente che ha la trasmittente in una autolettiga, cosa che, continuando ad andare in giro, non permette ai tedeschi forniti di radar di capire da dove avvenivano le comunicazioni.

Papà sa fare la guerra e tratta con i tedeschi un armistizio, dicendo loro: "Voi qui state tranquilli, io poi vi lascio andare e non succede niente". Il 23 o il 24 aprile, dopo gli accordi presi, i tedeschi piazzano due mitragliatrici davanti al Centrale e sparano rompendo la tregua. Poi c'è stato il 25, la Liberazione, ma noi non lo sapevamo ancora. Giuseppe convoca i partigiani badogliani, liberali cui si erano associati molti comunisti a Erba, fa circondare i tedeschi e li disarmare. Poi, davanti alla cittadinanza, li degrada».

Al termine della guerra sostiene gli esami al Politecnico, si laurea in ingegneria e inizia il secondo capitolo della sua vita. Quello che abbiamo vissuto noi figlie, sempre accanto a un uomo eccezionale, di grandi valori e umile d'animo. Un padre anziano anagraficamente (poteva essere nostro nonno), eppure modernissimo, che ci ha sempre raccomandato di seguire il nostro destino con un esempio concreto.

Maria e Barbara Majnoni
d'Intignano

Giuseppe Majnoni d'Intignano, comandante del Battaglione Puecher (Quaderni Erbesi)



Silvio Gottardi (Taccuino 2009)

